

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 luglio 2015



RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi 14/07/15 P. 31 Ddl concorrenza al restyling Benedetta Pacelli 1

INGEGNERI

Italia Oggi 14/07/15 P. 31 Ingegneri: nel percorso formativo serve coerenza con la professione Gabriele Ventura 3

ANAGRAFE EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 14/07/15 P. 41 Anagrafe dell'edilizia, la svolta Emanuela Micucci 4

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 14/07/15 P. 41 Al via 6mila nuove inchieste. Controsoffitti nel mirino Emanuela Micucci 5

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 14/07/15 P. 41 Emergenza amianto, 40mln per la sicurezza Angela Iuliano 6

EDILIZIA

Sole 24 Ore 14/07/15 P. 15-18 Edilizia, ripresa possibile nel 2016 Mauro Salerno 7

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Corriere Della Sera 14/07/15 P. 36 La città soffre di grattacielismo Vittorio Gregotti 9

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera 14/07/15 P. 24 Le mail di generali e colonnelli che aiutavano Hacking Team Massimo Sideri 11

TLC

Sole 24 Ore 14/07/15 P. 15 Passi avanti per la fibra «fai-da-te» Andrea Biondi 13

POLITICA EUROPEA

Sole 24 Ore 14/07/15 P. 2 Riforme in 48 ore per scongiurare grexit Michele Pignatelli 15

SCUOLA SUPERIORE

Corriere Della Sera 14/07/15 P. 29 Iscrizioni in calo al classico, spia di una inquietudine Gianna Fregonara 19

Circa 1.000 le proposte di modifica presentate al testo che porta la firma del ministro Guidi

Ddl concorrenza al restyling

Norme sulle professioni verso modifiche sostanziali

DI BENEDETTA PACELLI

Il disegno di legge concorrenza fa il pieno di emendamenti. Si parla di oltre 1.000 proposte di modifica depositate, ieri, nell'ultimo giorno fissato dalle commissioni competenti (finanze e attività produttive) della camera dove il ddl è in discussione. E tutto fa pensare, quindi, che il testo con cui il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi ha voluto dare attuazione per la prima volta alle norme annuali sulla concorrenza in materia di professioni (notai e avvocati soprattutto), assicurazioni, poste, farmacie, banche ed energia elettriche uscirà modificato nel lungo iter parlamentare che ancora lo attende. Di certo dopo la lunga sequela di audizioni a rivederlo provvederà in prima battuta il pacchetto di emendamenti che i due relatori di maggioranza (Andrea Martella e Silvia Fregolent, entrambi Pd) avevano già dichiarato di voler presentare.

Secondo alcune indiscrezioni, tra i passaggi oggetto di modifica figurano diverse norme che riguardano le professioni. Una su tutte il capitolo sulle società di capitale (per avvocati e farmacisti) che come affermato

dalla stessa Guidi qualche settimana fa e poi indicato dalla commissione giustizia, «va meglio circostanziato». Ed è lo stesso parere dei parlamentari votato a larghissima maggioranza in sede consultiva a porre una serie di condizioni. E seppure si tratta di un parere non vincolante obbliga in qualche modo relatori e governo a tenerne conto, visti i profili di illegittimità in esso sollevati.

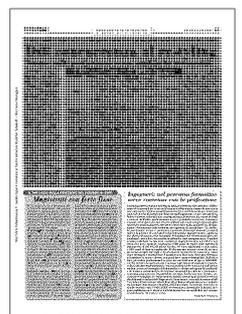
Per quanto riguarda i passaggi in materia di professioni la commissione prevede innanzitutto lo stralcio della norma per la quale esprime «una forte contrarietà», che stabilisce l'ingresso dei soci di capitale nelle società tra avvocati prevedendo la sostituzione con una delega piuttosto dettagliata che ammette l'esercizio della professione forense in forma associata (società di persone, di capitali o cooperative), a patto che i soci, rappresentanti di almeno i due terzi del capitale sociale (così come per le altre professioni), siano avvocati iscritti all'albo oppure avvocati e altri professionisti. L'organo di gestione della società dovrà poi prevedere che i suoi componenti non possano essere estranei alla compagnia sociale.

Il parere prevede poi la soppressione dell'estensione ai legali delle autentiche per il trasferimento degli immobili sotto i 100 mila euro così come la possibilità di costituire una srl con scrittura privata, due disposizioni che, dice la

commissione appoggiando le contrarietà espresse in questi mesi dal notariato, presentano «profili evidenti di criticità, non apparendo compatibile con taluni principi generali di diritto dell'Unione europea, tra i quali quello della certezza giuridica». Infine si chiede lo stralcio della norma prevista nell'articolo 31 del ddl, fortemente osteggiato dalla Rete delle professioni tecniche, che apre alle società di ingegneria la possibilità di stipulare commesse con i privati. Un principio, dice la commissione, che determina «una evidente condizione anticoncorrenziale», contrario a quanto stabilito dalla legge 183/11 in materia di società tra i professionisti e ribadito con la sentenza del Consiglio di stato (n.103/15) che chiarisce come «nessuna società commerciale, al di fuori di quelle previste» da quella legge, può svolgere attività professionali riservate agli iscritti agli albi.

Per il Cds, poi, il sistema normativo della legge 183 rappresenta «un punto di equilibrio» tra l'esigenza di consentire l'esercizio di attività professionali attraverso moduli di natura societaria e l'esigenza di salvaguardare l'esercizio di attività proprie di sistemi ordinistici.

—© Riproduzione riservata—■



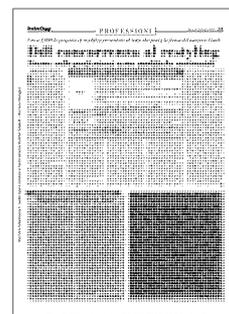
Le norme sulla concorrenza per le professioni

<i>NOTAI</i>	<ul style="list-style-type: none">• si allarga il bacino di competenza dei notai, dal distretto di Corte d'appello a tutto il territorio regionale;• si elimina il reddito minimo di 50 mila euro;• si estende agli avvocati l'autentica per il trasferimento degli immobili sotto i 100 mila euro;• si prevede la possibilità di costituire una srl con scrittura privata;• si estendono gli atti per i quali il passaggio notarile può essere sostituito dalla sottoscrizione digitale
<i>AVVOCATI</i>	<ul style="list-style-type: none">• l'esercizio della professione è consentito a società di capitali
<i>PROFESSIONI TECNICHE</i>	<ul style="list-style-type: none">• le società di ingegneria costituite in forma di società di capitali o cooperative possono stipulare contratti con i privati
<i>FARMACIE</i>	<ul style="list-style-type: none">• viene eliminato il limite di titolarità di 4 licenze in capo ad un unico soggetto;• è consentito l'ingresso in farmacia di soci di capitale

Ingegneri: nel percorso formativo serve coerenza con la professione

La formazione in Italia è scollegata dalla professione di ingegnere. Divergenza di contenuti nei percorsi formativi della stessa classe di laurea tra una università e l'altra, possibilità di accedere all'albo anche per i laureati provenienti da dipartimenti distanti dall'ingegneria, come matematica, fisica e scienze naturali, non corrispondenza biunivoca tra corso di studi e settore dell'albo professionale a cui è possibile iscriversi. È quanto emerge, tra l'altro, da una ricerca diffusa dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, dal titolo «Esercizio della professione di ingegnere e formazione universitaria: un rapporto da rinsaldare». Lo studio, in particolare, mette a confronto i percorsi formativi di tutti i corsi di laurea di primo e di secondo livello dell'ambito ingegneristico, suddivisi per classe di laurea, con un'analisi dettagliata dei settori scientifico-disciplinari coinvolti e dei crediti attribuiti a ogni insegnamento. L'analisi è stata suddivisa in due fasi, realizzate rispettivamente nel 2013 e nel 2014. Il centro studi ha esaminato 1.008 piani di studio delle facoltà di ingegneria, di cui 412 di primo livello, 34 corsi magistrali a ciclo unico e 562 corsi di laurea magistrale. Il documento mostra come da un lato gli atenei, colpiti dai tagli e dai frequenti cambiamenti normativi, siano stati obbligati a trasformare l'architettura dei corsi, dovendo sfruttare al massimo le scarse risorse economiche e umane disponibili. Dall'altro lato, gli ordini professionali si sono trovati di fronte al dpr n. 328/2001, che ha mutato completamente l'accesso agli albi professionali e in particolare all'albo degli ingegneri, consentendolo anche a nuovi profili prima esclusi, come ad esempio gli informatici o alcune categorie di architetti e di dottori «specialistici» in Scienze matematiche, fisiche e naturali e, contemporaneamente, impedendolo ad altri. In diversi casi, inoltre, documenta l'indagine, le competenze acquisite presentano lacune in settori disciplinari peculiari dell'Ingegneria. In generale, secondo il centro studi Cni, alla riforma che ha riguardato gli ordini professionali, non è seguito un riordino altrettanto compiuto dell'Università. In termini concreti, lo studio mostra come i 180 crediti necessari per conseguire la laurea vengano suddivisi tra le diverse attività formative con modalità che variano sensibilmente da corso a corso.

Gabriele Ventura



Il Miur assicura: vedrà la luce per settembre, inclusi i dati delle sei regioni ritardatarie

Anagrafe dell'edilizia, la svolta Gli enti locali temono però le maggiori responsabilità

DI EMANUELA MICUCCI

Completata l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Dall'approvazione del ddl la Buona Scuola il via libera per la pubblicazione, probabilmente entro l'estate. Secondo quanto risultata ad *ItaliaOggi*, le 6 regioni che erano in ritardo con i dati delle proprie scuole li hanno inseriti nel sistema operativo comune, lo Snaes, entro lo scorso 30 giugno, ultima scadenza concessa loro dal Miur. Dunque, con le 14.522 scuole di Lazio, Basilicata, Molise, Campania, Sicilia, Sardegna, il 35% dei 41.383 istituti scolastici italiani, l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica è al traguardo dopo un'attesa di quasi 20 anni, quando nel 1996 la legge Masini (n. 23) la istituì.

Sebbene fonti del ministero facciano sapere che alcune di queste 6 regioni ritardatarie «hanno inviati i dati parzialmente a causa di problemi tecnici con il sistema». La palla ora passa al Miur che li sta elaborando così da pubblicare probabilmente entro l'estate o in vista per l'avvio del prossimo anno scolastico l'intero Sistema nazionale delle anagrafi scolastiche regionali (lo Snaes, appunto), ovvero la nuova Anagrafe definita dall'allora ministro dell'istruzione **Maria Chiara Carrozza** a febbraio 2014.

Con l'approvazione de-

finitiva della riforma della scuola, infatti, il Miur supererà anche l'ultimo ostacolo all'Anagrafe: un problema legale, secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi*, sollevato sia dalle regioni sia dai comuni all'Ance contro la possibilità del ministero di renderla pubblica, trattandosi di dati non del dicastero ma delle amministrazioni locali proprietarie degli immobili. Una criticità dietro cui sembrerebbe nascondersi la maggiore responsabilità degli enti locali verso i cittadini sullo stato degli edifici scolastici, il loro monitoraggio, manu-

tenzione, messa in sicurezza, costruzione in seguito alla pubblicazione dell'Anagrafe da parte del Miur. A quel punto, infatti, lo Snaes diventerà uno strumento appannaggio delle amministrazioni locali. Tanto che la struttura di missione sull'edilizia scolastica presso la Presidenza del Consiglio è al lavoro per rendere l'Anagrafe in futuro «uno strumento per la programmazione», ci aveva anticipato la coordinatrice **Laura Galimberti**. La riforma della scuola dovrebbe, tuttavia, intervenire per risolvere questa difficoltà grazie

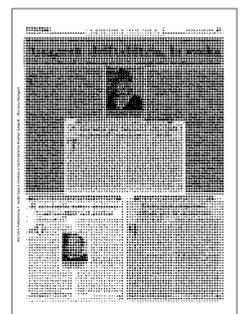
all'ex art. 16 sugli Open Data del testo approvato dalla Camera, riproposto in Senato nei commi dal 136 al 144 del maxiemedamento domani di nuovo all'aula di Montecitorio per la votazione finale. La nuova norma istituisce il Portale unico dei dati della scuola (c. 136) con cui il Miur «garantisce stabilmente l'accesso e la riutilizzabilità dei dati pubblici del sistema nazionale di istruzione e formazione, pubblicando in formato aperto», tra gli altri dati, «l'Anagrafe dell'edilizia scolastica» (c. 137).

Intanto, il 1 luglio Cittadinanzattiva ha depositato un ricorso per chiedere l'ottemperanza del Miur rispetto a quanto gli imponeva la sentenza esecutiva del Tar del Lazio del 2014: 30 giorni di tempo per pubblicare i dati dell'Anagrafe e, in caso di inadempimento, la nomina di un commissario ad acta che vi provveda in via sostitutiva. Un'azione «oggi ancora più urgente e necessaria - sottolinea **Adriana Bizzarri** di Cittadinanzattiva -, in quanto lo strumento dell'Anagrafe consente sia un'oculata programmazione degli interventi già previsti dal governo e per quelli futuri, ad opera degli enti preposti, sia di controllare l'efficacia di quanto si sta realizzando, sia di far conoscere alle famiglie le condizioni effettive delle scuole frequentate dai propri figli».

—© Riproduzione riservata—



Laura Galimberti



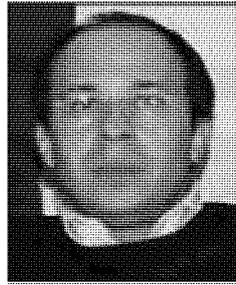
LA RIFORMA STANZIA 40 MLN PER LA DIAGNOSTICA

Al via 6 mila nuove inchieste Controsoffitti nel mirino

DI EMANUELA MICUCCI

«**G**razie a #labuonascuola vengono stanziati fondi per 6.000 indagini per conoscere lo stato dei controsoffitti delle nostre scuole». Su Facebook il sottosegretario all'istruzione **Davide Faraone** ricorda che la riforma della scuola prevede 40 milioni di euro per la diagnostica degli elementi non strutturali delle scuole nel 2015, così da scongiurare il crollo dei solai e il distacco di intonaci. Ma il Ddl, appena approvato dal Parlamento, stanziava anche 300 milioni per la costruzione di circa 60 nuove scuole, almeno una per regione, altamente innovative non solo dal punto di vista tecnologico, ma anche da quello dell'efficienza energetica e della sicurezza strutturale.

«**Istituti aperti e flessibili, senza le rigidità** della scuola tradizio-

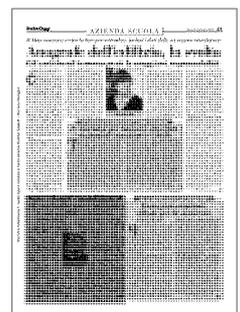


Davide Faraone

nale cui siamo abituati, con i lunghi corridoi, tipo caserma, superando il concetto di aula (banchi, cattedre, lavagne), per approdare verso spazi aperti alle esigenze di docenti e studenti, di volta in volta diverse». Inoltre, tutte le risorse dello Stato, come i vecchi fondi Fers e i residui delle precedenti programmazioni, confluiranno nel fondo unico per l'edilizia scolastica che, istituito presso il Miur nel 2012, sarà operativo.

Infine, sono previsti 230 milioni aggiuntivi per i Mutui Bei: 10 milioni in più all'anno dal 2016 per gli enti locali e altri 4 milioni per le accademie e i conservatori. La possibilità di devolvere l'8x1000 per l'edilizia scolastica, al contrario, sarà limitato ai soli interventi urgenti, necessari a seguito di eventi eccezionali e imprevedibili individuati annualmente dal Miur.

—© Riproduzione riservata—



DDL SU MISURE PER GLI ENTI TERRITORIALI

Emergenza amianto, 40mln per la sicurezza

DI ANGELA IULIANO

Quaranta milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio a seguito della bonifica dei siti contaminati dall'amianto. Sono gli spazi finanziari attribuiti ai comuni per il triennio 2015-2018 dall'art. 1 del ddl As 1977 sulle misure urgenti degli enti territoriali in discussione in Senato.

Un disegno di legge che ha appena incassato il parere favorevole della Commissione Istruzione di Palazzo Madama, che però ha sollevato alcune osservazioni. Iniziando dall'auspicio che nell'utilizzare i finanziamenti si «garantiscano la priorità alla messa in sicurezza dei plessi scolastici».

Più in generale, si invita il governo a «intraprendere gli sforzi necessari ad incrementare le risorse finalizzate alla riqualificazione delle strutture scolastiche ancora affette da presenza di amianto sia attraverso un ulteriore allentamen-

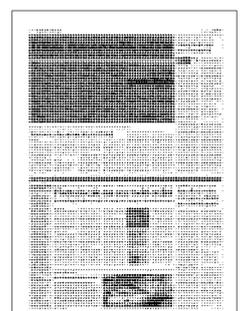
to del patto di stabilità interno sia attraverso lo stanziamento di risorse aggiuntive». Alla Commissione, infatti, appare «urgente un intervento normativo» che «compatibilmente con il rispetto dei vincoli di finanza pubblica», si precisa nel parere, «consenta di scorporare, ai fini del patto di stabilità interno, le risorse allocate presso i bilanci dei comuni e destinate alla riqualificazione e alla messa in sicurezza degli edifici scolastici».

Il ddl prevede che i comuni comunichino al ministero dell'economia, attraverso il sistema web della Ragioneria generale dello Stato, gli spazi finanziari di cui necessitano per sostenere le spese.

Per il 2015 il Ddl riserva 2,5 milioni di euro per le scuole per le spese finanziate relative agli accordi stipulati entro il 31 dicembre 2015 per le bonifiche dei siti contaminati dall'amianto. Sarà la Struttura di missione per l'edilizia scolastica presso Palazzo Chigi ad attribuire a ciascuno gli spazi finanziari.

—© Riproduzione riservata—





Congiuntura. L'Ance: l'anno prossimo crescita del 3,2% con piano del governo, conferma ecobonus e meno tasse sulla casa

Edilizia, ripresa possibile nel 2016

Buzzetti: con l'accelerazione sugli investimenti due punti di Pil e 170mila posti in più

Mauro Salerno

ROMA

Difficile ma non impossibile riaccendere il motore delle costruzioni dopo otto anni di segni negativi. Le speranze dei costruttori sono appese al piano annunciato dal Governo per avviare 20 miliardi di opere pubbliche nei prossimi 18 mesi. Per l'Ance, che ieri ha presentato il suo osservatorio congiunturale sul 2015, basterebbe che 4 dei 20 miliardi annunciati da Renzi e Delrio venissero effettivamente spesi l'anno prossimo per cambiare l'intonazione del mercato. Si passerebbe così da un calo dello 0,5% a una crescita, capace di arrivare fino al 3,2%. A patto però di aggiungere all'iniezione di investimenti in infrastrutture la detassazione degli acquisti di nuove abitazioni ad alta efficienza energetica e la proroga degli incentivi fiscali (50-65%) per la riqualificazione degli immobili.

«Per tornare a crescere ci vogliono investimenti e una riduzione delle tasse sulla casa», ha detto Paolo Buzzetti, presidente

dell'Ance. La richiesta al Governo è accelerare sul piano. «Con un investimento di 10 miliardi da spendere già nel 2016 l'effetto sull'economia sarebbe pari a 2 punti di Pil e si creerebbero 170mila nuovi occupati», ha detto Buzzetti.

Per cambiare verso alla curva discendente del mercato baste-

IDUE SCENARI

Senza nuovi interventi si prevedono cantieri in calo anche l'anno prossimo. Le priorità: piccole opere, grandi direttrici e sviluppo porti

rebbe però uno sforzo anche minore. «I segnali di ripresa ci sono, ma sono ancora deboli se paragonati al crollo subito dal settore negli ultimi anni» ha spiegato Buzzetti, citando la lieve ripresa delle compravendite immobiliari, l'aumento dei mutui erogati alle famiglie per l'acquisto delle case (+35% nel primo trimestre 2015),

la crescita dei bandi di gara per le opere pubbliche (importi in aumento del 22,9% nei primi cinque mesi dell'anno) e il primo aumento dei fondi per le infrastrutture dopo anni di tagli nel Def (+1,9% nel 2015, +4,5% nel 2016).

Per questo i costruttori hanno disegnato due scenari per il 2016. Nel primo raccontano cosa succederà senza correzioni in corsa. La strada già segnata è quella di un nuovo calo: -0,5% dopo la discesa dell'1,3% già "contabilizzata" per il 2015.

Il secondo scenario prevede invece la capacità del governo di spendere (producendo stati di avanzamento lavori in cantiere) almeno il 20% delle risorse annunciate (4 su 20 miliardi). E aggiungendo a questo primo sforzo la riduzione delle tasse sulla proprietà immobiliare («cresciuta del 145% in questi anni») e la conferma degli incentivi sulle riqualificazioni. Tre mosse per passare da un calo dello 0,5% a una ripresa del 3,2%, con un impatto molto deciso sui cantieri pubblici (crescita del 16,9% rispetto al

previsto +0,8%) e rilevante anche sulle attività delle imprese (opere non residenziali: da 0,1 a +6,4%) «Non è impossibile - ha spiegato Buzzetti - altri paesi come Spagna e Francia hanno dimostrato che si possono spendere anche 12 miliardi in infrastrutture in un solo anno».

I costruttori hanno anche indicato una serie di priorità rispetto al piano del Governo. Si parte dal piano delle piccole opere cantierabili su scuole e disesto per continuare con poche grandi opere stradali e ferroviarie «indispensabili»: Brennero, Napoli-Bari, Ss 106 Ionica, Roma-Latina, porti.

«Su questo programma - ha concluso Buzzetti - si potrebbero anche anticipare le principali novità della riforma degli appalti che sta prendendo corpo in Parlamento per dimostrare che possiamo tornare a realizzare lavori a tempi e costi predefiniti, dicendo addio alle storture che hanno caratterizzato il settore negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

Investimenti in costruzioni al netto dei costi per trasferimento di proprietà

	2015*	2015*	2016*	2016**
	Mln di euro	Variazioni % in quantità		
Costruzioni	128.836	-1,3	-0,5	3,2
Abitazioni	66.572	-1,3	-1,1	0,2
nuove*	18.677	-8,8	-4,1	-3,1
manutenzione straordinaria*	47.895	2,0	0,1	1,5
Non residenziali	62.265	-1,2	0,1	6,4
private*	37.981	-1,2	-0,4	-0,4
pubbliche*	24.283	-1,3	0,8	16,9

(*) Stime Ance; (**) scenario con proposta Ance (che tiene conto dell'impatto sui livelli produttivi della proroga del potenziamento degli incentivi fiscali (50% e 65%) relativi agli interventi di ristrutturazione edilizia e di riqualificazione energetica, di una parziale detassazione degli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata e di un rapido avvio di nuove iniziative nei lavori pubblici. Fonte: Ance

Riflessioni sullo smarrimento di una disciplina (e di una professione)

La città soffre di grattacielismo

L'affare prevale sull'interesse collettivo, il progetto è prodotto. È la crisi dell'architettura

di **Vittorio Gregotti**

Al di là della crisi economica che ha investito non solo l'Italia ma una parte rilevante dei Paesi europei, è maturata negli ultimi trent'anni una crisi della nostra disciplina, ben più profonda che si annuncia come possibile e forse persino inevitabile. Al cambiamento sia della nostra pratica artistica che di quella della nostra professione-mestiere, la facoltà di Architettura di Venezia ha recentemente organizzato su questo tema un convegno internazionale.

Le ragioni sono duplici ma anche convergenti, proprio nei casi dei più clamorosi successi mediatici, di alcuni architetti e la loro duplicità ha a che vedere sia con la progressiva incertezza dei fondamenti di senso dei loro processi di progettazione, sia con i cambiamenti dei ruoli e delle procedure di costituzione del fare architettonico. Ed ovviamente anche nella assenza di una ragionevole dialettica tra autonomia ed eteronomia nella costruzione del progetto di architettura e della sua realizzazione.

A tutto questo si aggiunge il fatto che negli ultimi cinquant'anni la produzione edilizia ha superato di gran lunga quella dei precedenti duemila, e gli affari hanno largamente superato i motivi culturali e di interesse collettivo della loro pratica artistica.

Così l'architettura è diventata solo un prodotto mercantile (ed ha anche moltiplicato la sua complessità tecnica e burocratica) e lo studio di architettura è diventato una «società di servizio», come è definita nei nostri anni anche dall'Unione Europea; inoltre il numero di laureati in Architettura si è ancor più abbondantemente e inutilmente moltiplicato.

Tutto questo non diminuisce la responsabilità della cultura architettonica che, a partire da

gli anni Ottanta del ventesimo secolo, ha frantumato metodologicamente, linguisticamente e politicamente, la tradizione rivoluzionaria offerta dal Movimento Moderno e le sue complesse riflessioni seguenti, secondo due diverse proposte praticistiche convergenti. Da un lato coltivando il mito della tecnologia come contenuto anziché come mezzo e materiale del progetto; dall'altro sviluppando le necessità della visibilità mercantile dell'architettura, e quindi dell'originalità stilistica quasi sempre senza fondamento e necessità, e rifiutando, in nome di un globalismo neocolonialista, ogni relazione con le diversità dei contesti e dei luoghi e delle loro culture, contro la storia e a favore di una «città generica» fatta di grattacielismo e di bigness.

Tutto questo nell'illusione di un'autonomia assoluta della creatività e abbandonando ogni criterio di distribuzione spaziale della popolazione nelle mani delle forze del mercato.

L'architettura di successo (al di là di una minoranza di residenti di grandi qualità) è diventata così rispecchiamento zdanovista del capitalismo finanziario globalizzato che è succeduto prepotentemente all'età industriale e alle sue forme di contraddizione socialmente organizzata.

La combinazione tra questi fattori strutturali si pone a confronto, come è ovvio, con forme nuove di organizzazione della produzione edilizia e della espansione senza regole di interesse collettivo, dello sviluppo delle città sempre più grandi, che a loro volta sono diventati un inutile mito provinciale di quelle medie e piccole.

A questo smarrimento disciplinare corrisponde il mutamento, dell'organizzazione del progetto che per più di due secoli si è fondato sullo «studio di architettura». E questo risulta evidente soprattutto nei modi in cui si procede in particolare nelle opere di grande scala (a cui l'iniziativa pubblica sembra aver rinunciato) sia come responsabile della modificazione

di parti urbane o territoriali, sia nella gestione dei progetti di architettura di importante rappresentatività collettiva.

A ciò potrebbe nei prossimi anni corrispondere una contrazione dello studio di architettura di media dimensione che forse potrà trovare un futuro nel «microstudio mediatico» in divenire.

I grandi interventi operati dalle *Real Estate* coprono già oggi tutto il ciclo della progettazione di grande scala, a partire dalla ricerca delle occasioni e alle relative combinazioni finanziarie sino ai processi burocratici alla relazione con i poteri pubblici, ma anche le caratteristiche di ingegneria che hanno ampliato il loro peso, i costi, e le procedure, con la presenza di un marketing che definisce le

Bilancio

Negli ultimi 50 anni abbiamo assistito a un'espansione edilizia senza regole

qualità del prodotto secondo le imposte preferenze del cliente e la sua flessibilità d'uso mercantile.

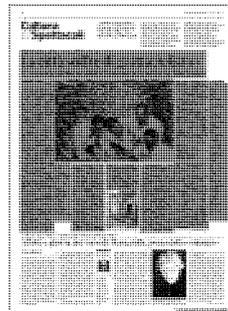
Il ruolo dell'architetto resta quello della definizione della calligrafia dell'immagine: possibilmente diversa e stravagante per ragioni di visibilità mercantile. Tutto questo sino alla separazione tra involucro funzionale e superficie esterna indipendente, capace di separare ciò che, in quanto «decorazione», è sempre stato interconnesso con il progetto di architettura.

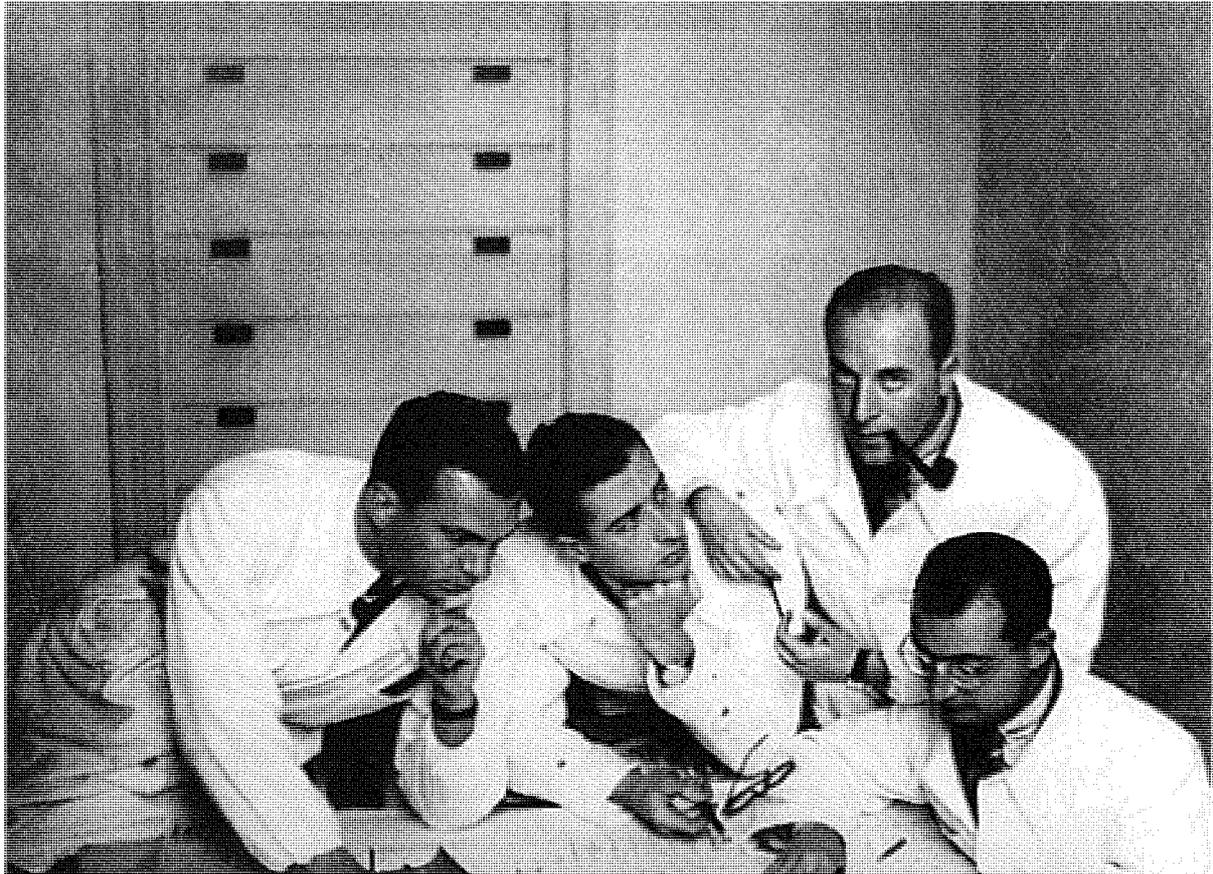
Se a tutto questo si aggiungono i limiti, le falsità e i pregiudizi che caratterizzano i concorsi, le decadenze delle facoltà di Architettura, la fine delle riviste, si ha un quadro completo delle difficoltà crescenti presenti e future della pratica artistica dell'architettura.

I dati

● Secondo i risultati del XVII rapporto AlmaLaurea 2015 sullo stato di occupazione dei laureati in Italia, i dottori in Architettura, insieme con i colleghi di Giurisprudenza mostrano la più elevata quota di nuovi professionisti in cerca di lavoro. A cinque anni dalla laurea, lo stipendio medio di un architetto non raggiunge i 1.200 euro mensili

● Diverse sono le parcelle da «archistar», termine con il quale si indicano gli architetti di fama internazionale, spesso paragonati alle stelle del cinema e della tv. Si tratta di un neologismo che compare anche nel vocabolario Treccani





Lo studio

Sopra: gli architetti dello studio BBPR (Gianluigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti ed Ernesto Nathan Rogers) in un'immagine degli anni Trenta. Laureati al Politecnico di Milano, i progettisti crearono il gruppo nel 1932

Le mail di generali e colonnelli che aiutavano Hacking Team

L'ex socio del manager: io infedele? No, il suo sistema ha fallito

Il caso

di **Massimo Sideri**

MILANO È il 17 novembre scorso quando alle 11 e 49 minuti il capo di Hacking Team, David Vincenzetti, perde la sicumera mostrata in questi giorni: «La situazione è drammatica, siamo a rischio chiusura aziendale, se il Mise (il ministero dello Sviluppo economico, ndr) non revoca immediatamente il provvedimento addio Hacking Team e tutto quello che avrei potuto fare per voi». L'email è inviata a «G.», figura che torna spesso nella corrispondenza elettronica. Mister «G.» risponde: «David capisco il momento drammatico, noi stiamo facendo il possibile». «G.» sta per generale. E generale lo è sul serio. Antonello Vitale lavora per i servizi alla presidenza del Consiglio ed è un pezzo grosso tanto che il suo nome circolava lo scorso gennaio come possibile numero due dell'Aise.

Insieme a lui compare spesso «C.», il colonnello, Riccardo Russi. I due aiutano Vincenzetti spesso. Si danno del lei ma la familiarità è dimostrata, oltre che dai numerosi contatti e telefonate sul cellulare annunciate via email, anche dalla scelta nella corrispondenza di quel G. e C. In un'altra email del giorno dopo Vince, soprannome di Vincenzetti, dice a Vitale: «L'unione fa la forza mi ha detto ieri (si erano sentiti al telefono, ndr)». E, ancora: «G., non possiamo lavorare con le regole del Mise dal giorno zero (...) necessitiamo con urgenza di una deroga, di una sospensione

provvisoria del provvedimento, una deroga di qualche mese». Pochi giorni dopo G. rassicura Vince annunciando che crede che la «sospensione arriverà presto». È un ulteriore tassello che emerge dal milione di email della società Hacking Team messe in rete da WikiLeaks.

Nelle email il Generale, anche se usa il proprio account privato di alice.it, mostra di lavorare per gli interessi del Paese (in diversi passaggi sottolinea l'importanza del lavoro che Hacking Team fa per stanare i «cattivi»). Ma proprio questo conferma gli stretti legami tra la società e i servizi italiani.

D'altra parte Vincenzetti ha anche altri grattacapi. Sta seguendo le mosse di alcuni dipendenti che considera infedeli e su cui ha voluto dare informazioni alla Procura di Milano subito dopo l'attacco alla sua azienda, Hacking Team, due lunedì fa. I tre nomi principali sono Alejandro Alex Luis Velasco, il suo ex dealer negli Stati

Uniti, Alberto Pelliccione, suo ex dipendente che ha fondato ReaQta, società basata a Malta, e Serge Woon, l'uomo a Singapore. Contro di loro Vince aveva sguinzagliato anche l'agenzia investigativa Kroll.

Il sospetto sollevato con la consegna dei documenti alla Procura è che possano essere in qualche maniera dietro l'attacco.

Ma quello che Vincenzetti considera uno degli infedeli, Pelliccione, ha chiaramente tutta un'altra storia da raccontare. Anche su Hacking Team. «Non è proprio velata l'accusa di essere gli autori dell'attacco — racconta contattato dal *Corriere* —. Faccio notare una contraddizione: solo pochi giorni fa Vincenzetti aveva detto che si trattava di un attacco da parte di uno Stato. Noi siamo una piccola società con poche risorse. Piuttosto sembra che ci stia usando come capro espiatorio per allontanare l'attenzione dalla tematica vera e cioè che la sicurezza di Hacking Team era fallace». Pelliccione che ha dato le «dimissioni più di un anno fa, nel 2014» dice di non essere il padre del software ReaQta che, secondo Hacking Team, era stato costruito con il know-how appreso durante il lavoro nell'azienda milanese proprio per bloccare il *malware* spione Galileo. E nega anche di essere socio di

Velasco: «Velasco non è mio socio. Ovviamente lo conosco, ma non c'è un rapporto lavorativo. Velasco è un mio amico e lui si occupava di vendere equipaggiamento tecnologico ai servizi Usa, contratti che facevano gola ad Hacking Team e che, infatti, dopo il processo nel Maryland a Velasco, ha sottoscritto». «Velasco — continua — ci aiutò nell'incontro con la Kroll dove però noi mo-

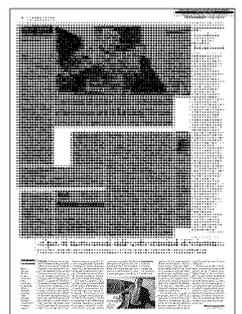
Il rivale

«Prima ha accusato uno Stato, ora noi che siamo una società con poche risorse»

strammo una demo di un prodotto che si chiama ReaQta Investigator che non può, come hanno raccontato, rilevare Galileo». Ma un altro software difensivo di ReaQta sì. «L'altro prodotto sì, è vero. Ma le voglio dire una cosa: Galileo non ha nulla di magico. È solo un prodotto fra tanti ed è un business molto piccolo. Inoltre noi lavoriamo con le aziende, non avremmo nessun interesse a bloccarlo. Il nostro prodotto è basato sull'intelligenza artificiale e rileva Galileo come tanti altri malware».

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

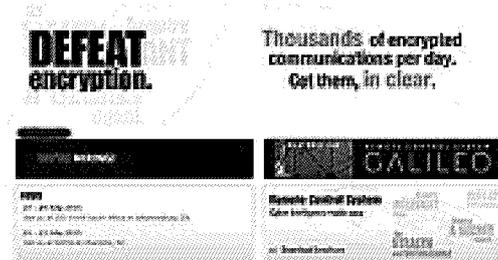
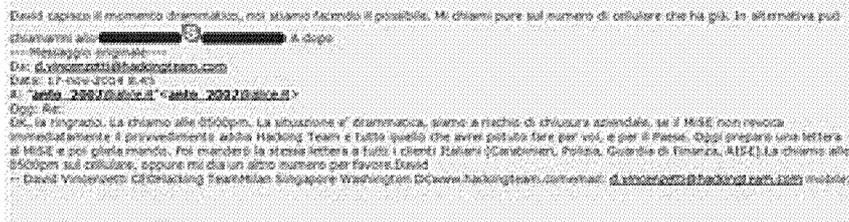




La società



Hacking Team è una società milanese guidata da David Vincenzetti (foto) specializzata nella produzione di software spia (nella foto grande un'azione di protesta nella sede). Il 6 luglio ha subito un attacco informatico che ha portato alla diffusione su WikiLeaks di migliaia di documenti riservati: sono emersi legami con aziende e governi di Stati «canaglia»



La corrispondenza

Sopra, in alto, uno scambio di mail tra Vincenzetti, capo di Hacking Team, e il generale Vitale: il primo chiede al secondo aiuto per un provvedimento sgradito del ministero dello Sviluppo economico. Sopra, in basso, il sito della Hacking Team

Tlc. In attesa dello sblocco degli incentivi statali soprattutto al Sud prosegue lo sviluppo con bandi Infratel e fondi Ue delle Regioni

Passi avanti per la fibra «fai-da-te»

Giacomelli: aumentano le aree in cui gli operatori privati vogliono investire

Andrea Biondi
MILANO

La questione “macro” è ben di là dall’essere risolta. Ma intanto sul territorio si sta lavorando. E negli uffici ministeriali inizia a trapelare l’idea che il prossimo scoreboard digitale della Ue dovrebbe mettere nero su bianco un miglioramento sempre più atteso oltre che necessario. A far ben sperare è anche la “domanda” che sta avanzando come sembrano indicare proprio gli ultimi numeri disponibili sulle attivazioni in banda ultralarga fissa (fibra). Nel primo trimestre 2015, considerando il complesso degli operatori in Italia, sono state 14 mila, dopo le 7 mila del quarto trimestre 2014 e le 8 mila nel terzo.

Insomma una progressione che fa ben sperare. Certo, per portare l’Italia ad abbandonare i bassifondi del ranking «2.0» dell’Italia ci vorrebbero ben altri numeri. Basti pensare che l’ultima rilevazione di Bruxelles pone il Paese al 27esimo posto su 28 per diffusione di abbonamenti a banda ultralarga: 2,2 per cento. Ma qualcosa sembra muoversi nel quadro di un panorama ancora un po’ pasticciato a livello centrale come dimostra il balletto sul decreto comunicazioni (o banda ultralarga che dir si voglia) che si è fermato all’ultima curva. E qualche segnale di movimento c’è nella domanda come della dotazione infrastrutturale. «Il 6 luglio si è conclusa la nuova consultazione pubblica di Infratel. L’elemento emer-

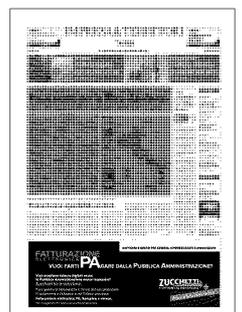
gente è che c’è un sensibile aumento nelle aree in cui gli operatori dichiarano di voler intervenire, in particolare l’incumbent (Telecom ha portato da 40 a 100 le città da coprire in fibra fino a casa, ndr.) secondo il metodo Ftth», ha spiegato ieri il sottosegretario con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. Che, parlando al Sole 24 Ore aggiunge: «L’attenzione del Governo sulla banda ultralarga sta dando i suoi frutti, anche grazie all’impegno di alcune Regioni che hanno messo in campo investimenti e progetti importanti».

Le Regioni si sono mosse e si stanno muovendo con i fondi statali e comunitari a disposizione. E così in varie zone d’Italia - soprattutto al Sud - l’immagine delle strade “bucate” in centri più o meno grandi non è inusuale. E così, che si tratti di interventi diretti da parte dello Stato (in 411 centri) o di interventi “a incentivo” (in 787), da qui al 2016 ci sono circa 1.200 centri che saranno collegati in banda ultralarga, con una copertura potenziale di 5,5 milioni di famiglie, che andranno a unirsi a 497 città che, al 2016, saranno coperte con investimenti privati, a partire da quelli degli operatori maggiori, da Telecom, a Fastweb, a Vodafone a Metroweb. Numeri, questi, che potrebbero essere rivisti a valle della consultazione - dalla quale risulteranno le nuove “aree bianche” (a fallimento di mercato) - che si è appena conclusa e nel corso della

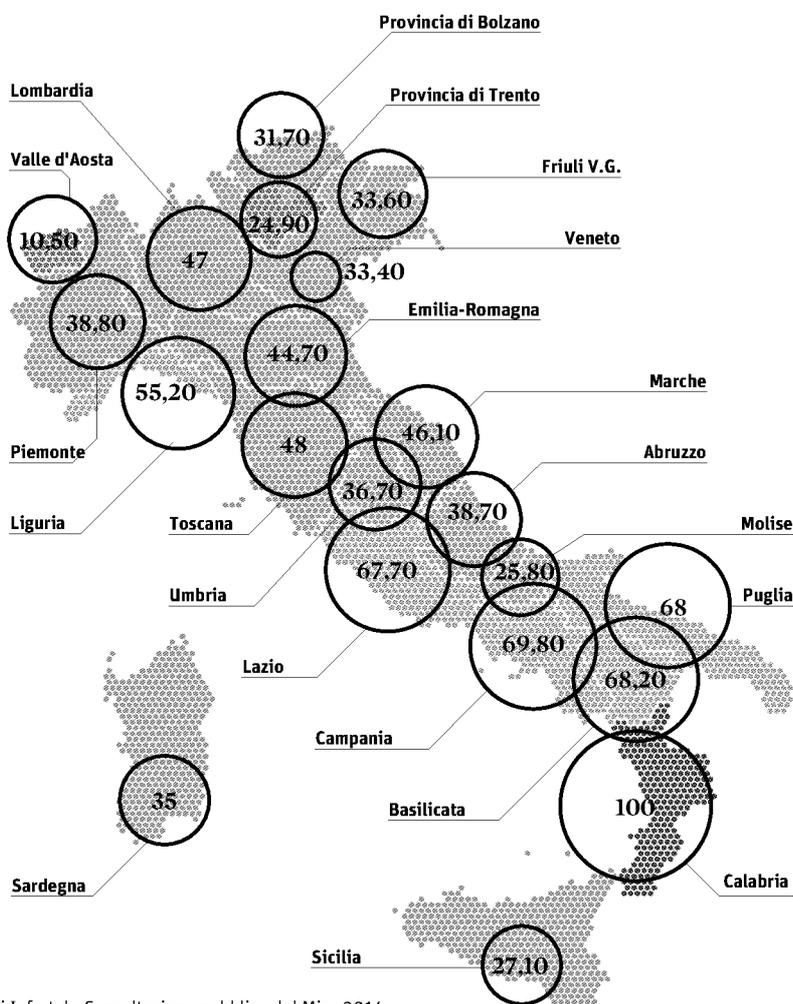
quale agli operatori interessati è stato chiesto di indicare a Infratel (braccio operativo del Mise) i propri piani di investimento.

Intanto però, nel 2015 si dovrebbero completare i piani in Calabria - portati avanti con i fondi dei bandi Eurosud - per 223 centri urbani. Idem in Campania (119 centri), Molise (4 centri), Lazio (23), Basilicata (64). Nel 2016 si completeranno i lavori in Sicilia (142 centri) e Puglia (148). In tutte queste regioni ad aggiudicarsi i lavori dopo aver risposto alla chiamata di Infratel è stata Telecom Italia. Sempre con il modello a incentivo, e sempre in risposta a un bando Infratel, anche nel Nord Italia sono partiti i lavori in Valle Sabbia, in provincia di Brescia. A realizzare e gestire la rete di nuova generazione in fibra ottica di 200 chilometri, in grado di cablare 25 comuni, sarà la società Intred. La società Lepida - partecipata da tutti i Comuni e Province dell’Emilia-Romagna - sta lavorando dal canto suo da Piacenza a Rimini. E ha da poco completato i lavori per 8,5 milioni, i cui risultati sono stati presentati a Corniglio, sull’Appennino parmense. «La nostra attività - spiega Gianluca Mazzini, direttore generale Lepida - è iniziata una decina d’anni fa con l’intento di portare la banda larga nella Pa. Poi abbiamo capito che era necessario dotare anche le famiglie. Negli ultimi cinque anni abbiamo portato fibra in 200 aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul territorio



Fonte: elaborazione su dati Infratel - Consultazione pubblica del Mise 2014

RIFORME IN 48 ORE PER SCONGIURARE GREXIT

Aiuti vincolati all'approvazione in tempi record di misure attese da anni

Michele Pignatelli

Il comunicato uscito ieri mattina dall'eurosummit è un testo duro nei confronti di Atene. Non traduce solo la tensione delle ore precedenti, ma anche i mesi (e in qualche caso gli anni) di negoziati muro contro muro con la Grecia.

Il risultato è un piano per riformare l'economia ellenica a tempi di record. Molto di ciò che non è stato fatto o completato nei cinque anni di programmi di salvataggio - dalla riforma dell'Iva a quella delle pensioni, dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro, per non parlare delle privatizzazioni - dovrebbe ora essere attuato a tambur battente. Addirittura entro domani, come le misure ritenute più urgenti su Iva e pensioni, preconditione per avviare i negoziati sul nuovo bailout da 82-86 miliardi e «ricostruire la fiducia» perduta nei confronti di Atene, come recita il comunicato.

Di alcuni di questi provvedimenti - razionalizzazione delle aliquote Iva e innalzamento dell'età pensionistica - si è ampiamente parlato negli ultimi giorni, perché sono stati oggetto di un carteggio frenetico tra Grecia e creditori, prima per sbloccare l'ultima tranche residua del secondo pacchetto di aiuti, poi per accedere a nuove risorse, indispensabili per far fronte alle scadenze imminenti. Altri erano stati accantonati, ma tornano centrali nelle richieste europee: è il caso delle liberalizzazioni del mercato dei prodotti e dell'accesso alle professioni, della riforma del mercato del lavoro e del Codice di procedura civile (con le sue ricadute sull'economia) e, soprattutto, delle privatizzazioni.

È stato questo, con la decisio-

ne di istituire un fondo a cui conferire gli asset che Atene non ha dismesso in questi anni (comprese le quote pubbliche nelle banche parzialmente nazionalizzate), uno dei punti di maggiore contrasto nelle trattative notturne del weekend. Insieme all'esplicita richiesta di riammettere ad Atene l'odiata troika (le «istituzioni»), sulla cui cacciata Tsipras e Syriza avevano costruito buona parte della campagna elettorale.

Sfrondando il testo dalle interpretazioni politiche, in questa pagina ci concentriamo su un'analisi tecnica delle misure chieste alla Grecia: la loro efficacia per raggiungere gli obiettivi prefissati e rilanciare l'economia del Paese e la loro realizzabilità, non tanto in termini di approvazione parlamentare - non è semplice per i provvedimenti da approvare entro domani, ma è tecnicamente possibile e politicamente attuabile, rimpiazzando i dissidenti della maggioranza con deputati dell'opposizione - quanto di effettiva implementazione nel tempo.

L'ultimo capitolo è dedicato a una questione che ha tenuto banco negli ultimi mesi: la richiesta di riduzione dell'enorme debito pubblico greco (ormai al 180% del Pil). Compare nell'ultima parte del comunicato, quando i leader dell'Eurozona promettono che la prenderanno in considerazione se e quando il nuovo programma sarà avviato, ed è una delle poche concessioni al governo greco. La forte condizionalità che accompagna però la frase e la modalità scelta - non un taglio nominale, ipotesi peraltro mai sul tavolo, ma un allungamento del periodo di grazia e un riscadenziamento dei prestiti - fanno pensare che non sarà un'apertura decisiva per risolvere il nodo.

Il nuovo decalogo di Bruxelles



È una delle misure da approvare in Parlamento entro domani. La razionalizzazione dell'Iva - un unico sistema di tre aliquote (23,13 e 6%), valido per tutto il Paese, isole comprese - era uno degli impegni che il governo greco si era assunto già nell'ultima proposta inviata a Bruxelles, dopo un lungo braccio di ferro sulla richiesta di sconti appunto per le isole e di agevolazioni per i ristoranti, che ricadranno invece sotto l'aliquota standard del 23% (Atene chiedeva di esentare almeno quelle più lontane dalla terraferma, ma il comunicato dell'eurosummit non scende a questo dettaglio). Contestuale anche l'impegno ad eliminare agevolazioni per alcune categorie, come gli agricoltori, per allargare la base e aumentare le entrate.

EFFICACIA
[Bar chart showing high efficacy]

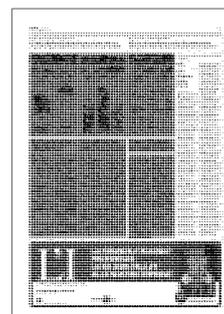
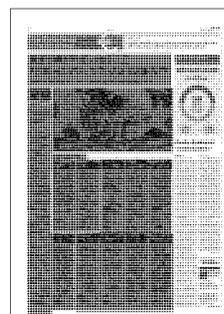
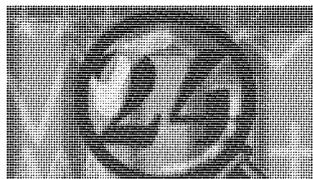
REALIZZABILITÀ
[Bar chart showing high realizability]



Tra le misure più urgenti da approvare c'è la riforma per la sostenibilità del sistema previdenziale. Negli ultimi carteggi con i creditori la Grecia si era impegnata a implementare le riforme 2010 e 2012: età pensionabile alzata entro il 2022 a 67 anni (o 62 anni con 40 di contributi), penalizzazione dei pensionamenti anticipati, eliminazione progressiva (entro il 2019) dell'Ekas, sussidio destinato alle pensioni più basse. Il comunicato dei leader dell'Eurozona chiede poi ad Atene, dopo i primi provvedimenti, entro ottobre ulteriori misure, a cominciare dall'azzeramento degli effetti delle decisioni sulle pensioni della Corte costituzionale, che annullarono i tagli del 2012.

EFFICACIA
[Bar chart showing high efficacy]

REALIZZABILITÀ
[Bar chart showing medium realizability]



© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI E TAGLI AUTOMATICI

In ottemperanza al Patto di stabilità, i creditori chiedono ad Atene di rendere subito operativo il Consiglio di bilancio (i cosiddetti "Fiscal Council" sono organismi indipendenti, finalizzati a favorire comportamenti virtuosi dei governi in materia di politiche di bilancio) e di introdurre tagli quasi automatici in caso di avanzo primario.

Nell'ambito delle trattative Atene stessa aveva ipotizzato l'introduzione di clausole di salvaguardia sul deficit. Dopo le trattative che hanno preceduto l'ultimo vertice, Grecia e creditori si erano accordati sugli obiettivi di medio termine di surplus primario: 1% quest'anno, a seguire 2,3 e 3,5%.

EFFICACIA
ALTA

REALIZZABILITÀ
MEDIA

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

La riforma del Codice di procedura civile è un provvedimento atteso da tempo in Grecia, per colmare i ritardi nei tempi della giustizia civile, tagliare le lungaggini burocratiche e garantire, soprattutto, rispetto dei contratti e certezza dei pagamenti. Può avere dunque un impatto economico non irrilevante, come sottolinea anche il comunicato dell'eurosummit, che fa riferimento alla "riduzione dei costi". Alla riforma facevano riferimento già i precedenti carteggi tra governo greco e creditori; la novità sono i tempi serrati, visto che i leader dell'Eurozona chiedono ad Atene di adottare il nuovo codice entro il 22 luglio.

EFFICACIA
ALTA

REALIZZABILITÀ
ALTA

CRISI BANCARIE

Entro il 22 luglio il Parlamento greco deve recepire la direttiva europea sulla gestione delle crisi bancarie. Si tratta della nuova norma che stabilisce che, dal 2016, i salvataggi e le ristrutturazioni delle banche non dovranno gravare sugli Stati e sui contribuenti, ma sui privati: in prima battuta gli azionisti e i creditori, quindi i correntisti con depositi sopra i 100mila euro. La normativa avrebbe dovuto essere recepita entro il 1° gennaio di quest'anno, ma a maggio diversi Paesi (compresa l'Italia, che l'ha da poco approvata) ancora non l'avevano tradotta in legge. Difficile, al momento, valutare l'efficacia del cosiddetto "bail-in", che finora ha avuto solo un primo test "pilota" nella crisi di Cipro.

EFFICACIA
MEDIA

REALIZZABILITÀ
ALTA

LIBERALIZZAZIONI

Durante i negoziati sul vecchio bailout, i creditori avevano accantonato per mancanza di tempo liberalizzazioni e mercato del lavoro. Il secondo blocco di misure chieste ora dall'Europa al governo greco per procedere alla concessione di nuovi aiuti si apre invece proprio con l'adozione di riforme ambiziose nell'ambito delle liberalizzazioni per ciò che concerne il mercato dei prodotti (aperture domenicali, sconti, proprietà delle farmacie) e il mercato del lavoro: accesso a professioni e settori chiusi, compreso il trasporto via mare che invece Atene, anche nell'ultima sua proposta prima del vertice di questo weekend, aveva escluso.

EFFICACIA
ALTA

REALIZZABILITÀ
BASSA

MERCATO DEL LAVORO

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, al governo greco si chiede di intraprendere una revisione e modernizzazione rigorosa della contrattazione collettiva (in linea con le direttive Ue e le migliori prassi in materia), comprese le norme sui licenziamenti, "con un calendario e un approccio concordato con le istituzioni". A queste riforme - ripetutamente sollecitate dai creditori, anche se il Paese è già intervenuto su settori critici, come il costo del lavoro e l'orario, senza risultati clamorosi in termini di competitività - Atene faceva riferimento nei documenti inviati in precedenza, rimandandole tuttavia all'autunno. Ora diventano più urgenti, visto che sono precondizione per il decollo dei negoziati sul terzo bailout.

EFFICACIA
MEDIA

REALIZZABILITÀ
MEDIA

FONDO PER LE PRIVATIZZAZIONI

Per dare impulso alle privatizzazioni, vera e propria nota dolente dei memorandum sottoscritti negli anni dalla Grecia, l'Europa chiede di istituire un fondo indipendente a cui conferire gli asset da privatizzare: dal fondo - che dovrebbe garantire entrate per 50 miliardi - arriveranno 25 miliardi per la ricapitalizzazione delle banche; 12,5 per la riduzione del debito e altrettanti per gli investimenti. Unica concessione, questa, a Tsipras, insieme al fatto di stabilirne la sede ad Atene (e non a Lussemburgo come sembrava in un primo momento). Il fondo sarà tuttavia gestito dalle autorità greche sotto la supervisione delle istituzioni europee.

EFFICACIA
MEDIA

REALIZZABILITÀ
BASSA

IL RITORNO DELLA TROIKA

L'ultimo schiaffo a Syriza e al governo di Alexis Tsipras è la richiesta vincolante di far tornare ad Atene la troika (Bce, Fmi e Commissione Ue, anche se, come avviene ormai da tempo, si parla di «istituzioni»). Atene - si legge nel comunicato seguito all'eurosummit - si impegna a «normalizzare completamente il metodo di lavoro con le istituzioni, incluso il necessario lavoro sul terreno ad Atene, per migliorare l'implementazione e il monitoraggio del programma». Il governo dovrà anche accordarsi con le istituzioni (compreso l'Fmi, che si stabilisce venga coinvolto alla scadenza dell'attuale programma) sulla legislazione in aree rilevanti. Tra le misure indicate sarà questa una delle più dure da far digerire a Syriza e ai greci.

EFFICACIA
MEDIA

REALIZZABILITÀ
BASSA

TAGLIO DEL DEBITO

In fondo al comunicato dell'eurosummit, quasi ad addolcire una pillola amarissima, arriva il riconoscimento della difficile sostenibilità del debito greco e si concede che, nel contesto del futuro programma di aiuti erogati dall'Esm e «in linea con lo spirito del comunicato dell'Eurogruppo del novembre 2012», l'Eurogruppo stesso si dice «pronto a considerare, se necessario, possibili misure aggiuntive per assicurare la sostenibilità». Nessun taglio del valore nominale, da sempre escluso tassativamente dai tedeschi; c'è però un cauto margine di manovra per l'allungamento del periodo di grazia (quello in cui non si pagano interessi) e il riscadenziamento dei rimborsi.

EFFICACIA
MEDIA

REALIZZABILITÀ
MEDIA

Rivoluzione del fisco e liberalizzazioni

Una vaga promessa di scadenze più lunghe

Riccardo Sorrentino

Tutto è nelle mani dell'Europa, ora. «Il Governo dovrà - è il termine inglese usato - consultare e accordarsi con le Istituzioni (la Troika, ndr) su tutte le bozze di legge nelle materie rilevanti, in tempi adeguati prima di sottoporle a consultazioni pubbliche o al parlamento», spiega il comunicato. Dovrà anche chiedere «assistenza tecnica» ai partner.

I partner europei non vogliono sorprese. Le riforme dovranno essere introdotte nei termini voluti dall'Europa. È quindi un trasferimento di poteri (e di responsabilità) quello che si profila, ben più importante dell'elenco degli interventi richiesti. Una lista che presenta le stesse caratteristiche di sempre: aumento delle entrate e tagli alle spese, con poca enfasi sulle riforme per la crescita.

Entro domani la Grecia dovrà migliorare i sistemi di raccolta dell'Iva, allargando la base contributiva. Il sistema è ineffettivo, un colabrodo poco efficiente e poco equo: molti interessi saranno toccati. Dovrà aumentare l'età pensionabile, come parte di un più vasto intervento sul sistema previdenziale: l'attuale generosità ha permesso di tagliare il numero dei dipendenti pubblici solo bloccando il turnover (un assunto ogni cinque pensionati era la regola), ma ora il governo dovrà rinunciare a questo ammortizzatore sociale improprio e molto costoso.

L'indipendenza dell'istituto di

statistica è il sintomo della scarsa fiducia verso il paese: in pochi paesi europei, e non nei maggiori, le statistiche sono affidate a una vera Authority. La piena attuazione delle regole «rilevanti» del fiscal compact, tra cui i tagli quasi automatici nel caso in cui si manchinogli obiettivi sull'avanzo primario e la piena funzionalità del Consiglio di bilancio, introduce il nuovo sistema fiscale europeo, sulla cui razionalità nella concreta situazione di Euro-landia - il dibattito resta aperto.

Entro lunedì il governo dovrà presentare un piano per modernizzare e "depolitizzare" l'amministrazione ed entro il 22 dovranno essere introdotti il nuovo Codice di procedura civile, per accelerare i contenziosi, e le regole sull'Unione bancaria. Più in là bisognerà azzerare gli effetti delle decisioni della Corte costituzionale sulle pensioni, che hanno annullato i tagli del 2012, riformare le contrattazioni sindacali e licenziamenti collettivi, e privatizzare l'azienda elettrica.

Per la crescita, oltre agli investimenti da 12,5 miliardi - da aggiungere ai 35 miliardi in 3-5 anni già previsti - da finanziare attraverso il Fondo per le privatizzazioni, occorrerà anche introdurre una serie di riforme previste dall'Ocse: sulle chiusure dei negozi la domenica, i saldi, la proprietà delle farmacie, delle centrali del latte e delle panetterie, e l'accesso alle professioni «macrocritiche», come quelle sui trasporti via traghetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ci sarà nessun taglio del debito. Il comunicato dell'Eurosummit esclude esplicitamente ogni haircut, e solo il desiderio di salvare la faccia - normale dopo una trattativa così dura - ha spinto il primo ministro Alexis Tsipras a dire che è stato «ottenuto l'alleggerimento del debito». Non è così.

L'eurogruppo si è solo dichiarato «pronto a considerare, se necessario, possibili misure addizionali», tra i quali «possibly» quindi «forse» o «possibilmente» un allungamento delle scadenze e dei periodi di grazia (in cui non vengono pagati interessi). L'obiettivo è quello di fare in modo che il fabbisogno finanziario lordo sia sostenibile, dal momento che «ci sono serie preoccupazioni sulla sostenibilità del debito greco».

In cosa possono davvero sperare, i greci? Il comunicato di ieri mattina fa riferimento a sua volta al comunicato dell'eurogruppo del 27 novembre 2012, nel quale gli Stati membri si dicevano «pronti a valutare» una serie di iniziative. In primo luogo, un abbassamento di 100 punti base dei prestiti da 77,3 miliardi concessi nel 2010. Poi un abbassamento di 10 punti base (lo 0,1%) dei costi pagati dalla Grecia per

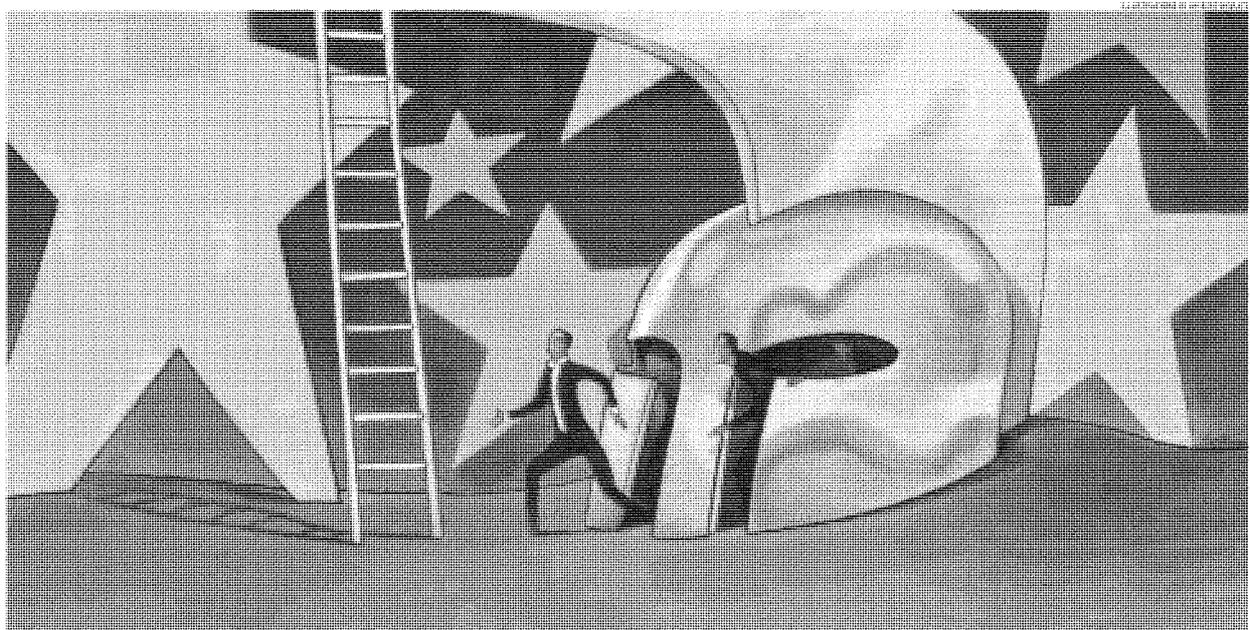
le garanzie sui prestiti dell'Efsf. Il possibile allungamento delle scadenze sui prestiti bilaterali e dell'Efsf era indicato in 15 anni, mentre quello del periodo di grazia, senza interessi, in dieci anni. Infine si ipotizzava il versamento alla Grecia, in un conto separato, degli utili generati dai titoli acquistati dalla Banca centrale europea nel 2010 e 2011 e destinati in via di principio alle singole banche centrali nazionali.

Non era una lista «chiusa». Quel comunicato apriva la porta a ulteriori riduzioni dei tassi di interesse, o anche forme di cofinanziamento di fondi strutturali, «per ottenere un ulteriore credibile e sostenibile riduzione del rapporto debito/Pil». La condizione era che la Grecia raggiungesse un surplus primario e realizzasse tutte le riforme previste dalle intese allora raggiunte.

Tutto questo ritorna possibile, ma non subito: occorre un'approvazione piena delle riforme concordate e in ogni caso occorrerà aspettare l'esito positivo del primo rapporto sul programma, per il quale passeranno diversi mesi.

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Almeno 12 miliardi per i rimborsi a breve

La Grecia ha bisogno di soldi. Subito. Le scadenze incombono, alcune sono già passate, e una parte non piccola del nuovo pacchetto di aiuti sarà in pratica direttamente versato ai creditori. L'eurosummit ha quindi «presonota», dice il comunicato, dei bisogni urgenti del paese, stimati in 7 miliardi entro il 20 luglio e in ulteriori 5 miliardi entro fine agosto.

È da un certo punto di vista la parte più importante dell'intesa raggiunta ieri. Nel senso che è questa parte che ha spinto i creditori a chiedere l'approvazione delle quattro riforme entro domani. Per tutto il resto occorre un

memorandum d'intesa, che richiederà diverso tempo. Il team di analisti di Société Générale Cross Asset Research, guidati da Michala Rasmussen, ricorda infatti in una sua ricerca che per definire il Memorandum of understanding di Cipro furono necessarie sette settimane. Quell'intesa, oltretutto, era più semplice: il comunicato di ieri ricorda che «per formare la base di una conclusione positiva del memorandum d'intesa, l'offerta greca di riforme deve essere seriamente rafforzata per tener conto della posizione economica e fiscale fortemente deteriorata durante l'ultimo an-

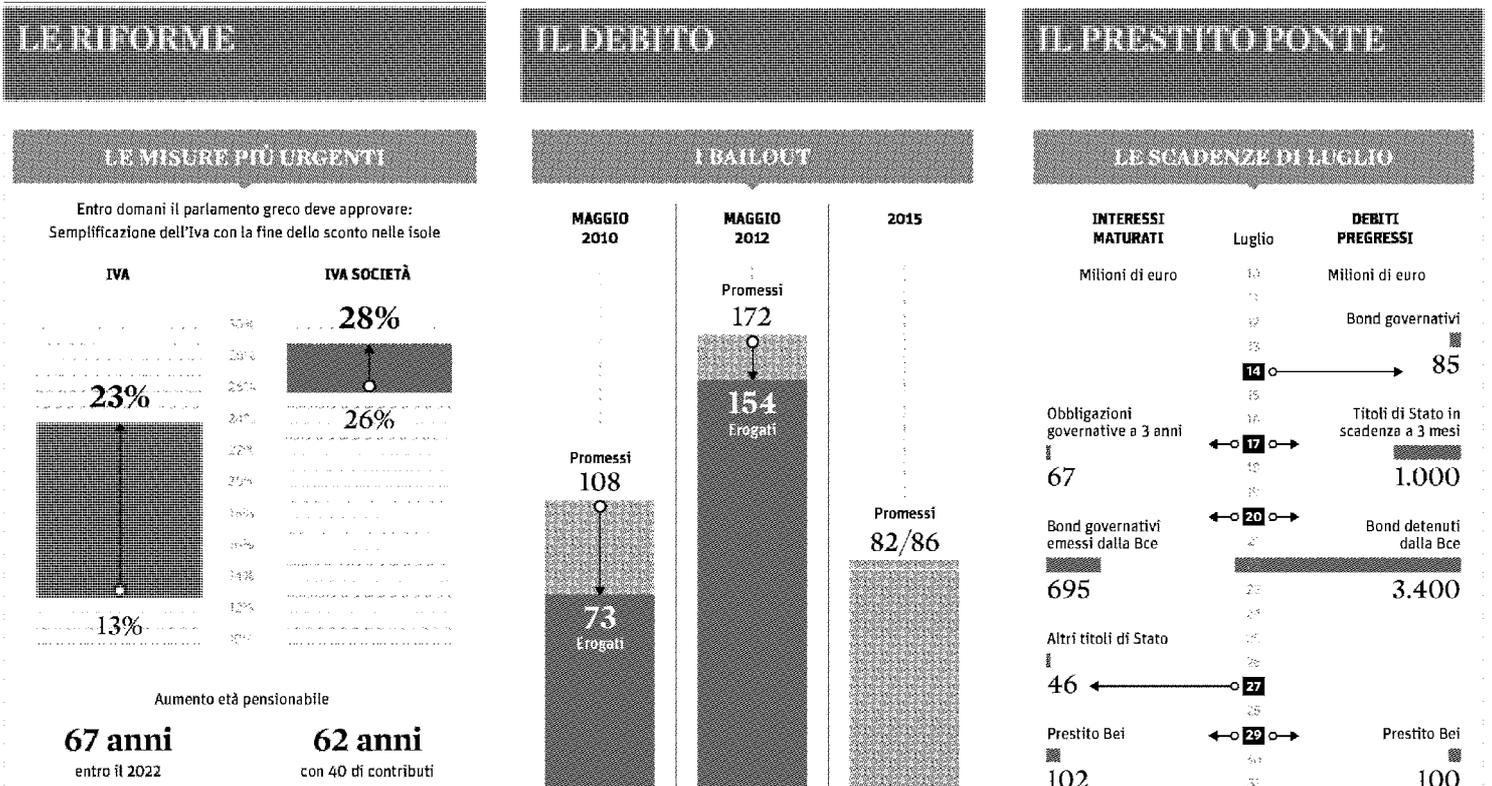
no». Si preannunciano dunque nuove, lunghe trattative.

Le scadenze dei pagamenti si succedono invece a breve distanza l'una dall'altra e richiedono una soluzione immediata per evitare un default del paese, con perdite a carico del Fondo monetario internazionale e, soprattutto, della Banca centrale europea. A parte il debito già scaduto per 1,6 miliardi, ieri scadeva un nuovo rimborso da 500 milioni vero l'Fmi. Oggi matura intanto un bond da 100 milioni detenuto da investitori privati e venerdì un pagamento per interessi di valore analogo. Lunedì c'è un primo rimborso di 3,5 miliar-

di di titoli acquistati dalla Banca centrale europea all'interno del piano Smp tra il 2010 e il 2011. Il 1° agosto c'è un nuovo rimborso all'Fmi da 200 milioni circa, mentre il 7 e il 14 agosto dovranno essere rinnovati bond a breve termine rispettivamente da uno e 1,4 miliardi. Un'altra data delicata è quella del 20 agosto, quando scadranno altri 3,2 miliardi di bond detenuti dalla Bce. La Grecia dovrà poi tornare sul mercato per rinnovare bond a breve termine da 1,4 miliardi il 4 settembre, il 10 ottobre e il 6 novembre.

R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISCRIZIONI IN CALO AL CLASSICO SPIA DI UNA INQUIETUDINE

Sette aspiranti liceali, su quasi ventimila abitanti. E così quest'anno, a meno di un insperato ripensamento dell'Ufficio scolastico del Piemonte, Domodossola non avrà la classe prima del suo storico liceo classico. Per aiutare i sette ragazzi che vorrebbero studiare greco e latino, a giugno si erano messi in prima linea anche i genitori iscrivendosi in massa nella classe dei figli: ben nove di loro hanno pagato le tasse (120 euro) e hanno promesso ai figli e ai giornali locali che avrebbero anche seguito le lezioni pur di garantire la classe.

L'ipotesi di una classe con i genitori naturalmente è svanita subito e ora dall'Ufficio scolastico, in attesa di una decisione finale sul futuro del liceo Spezia e dei ragazzi del primo anno, hanno comunque consigliato alle famiglie di prendere in considerazione altri corsi di studio. Oppure di immaginare di far «pendolare» i quattordicenni fino a Verbania, una quarantina di chilometri, dove c'è il liceo classico più vicino.

La soluzione spetterà alle famiglie e ai funzionari del mini-

sterio: salvare il liceo o unire le forze con Verbania, trovando un modo di accompagnare i ragazzi nei loro viaggi quotidiani, o magari inventarsi una sezione unica con il linguistico?

Ma la domanda che le sette iscrizioni pongono è un'altra, e non riguarda solo Domodossola. Quale è oggi un curriculum degli studenti, quello cioè che bisogna studiare per essere buoni cittadini ma anche per immaginare la propria vita dentro il mercato del lavoro, adatto al mondo di oggi?

Purtroppo questa non è una priorità nella discussione e nelle attività di riforma della scuola. La crisi del liceo classico nelle immatricolazioni è evidente da anni, soprattutto nelle Regioni del Nord. Non è un vezzo, non è pigrizia (almeno non sempre). È l'unico modo che hanno i ragazzi per far sapere che forse qualcosa andrebbe ripensato, che bisognerebbe discutere senza pregiudizi di quello che si studia a scuola e di quello che si dovrebbe studiare. Non per buttare la cultura classica ma per salvarla.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

